

AMORE PER LA VERITA'

Francesco Russo

Impegnato nel campo caritativo e sociale, Moscati seppe evitare ogni compromesso con l'illegalità, adoperandosi con coraggio contro gli abusi e le ingiustizie.

Questo grande medico campano, proveniente da una famiglia dalle solide tradizioni cristiane, aveva assimilato dai genitori una fede viva e coraggiosa. Sin da giovane nutriva un'appassionato amore alla verità che ricercava attentamente nelle cose concrete della vita.

La sua vocazione era quella di dedicarsi agli ammalati, ai sofferenti, a chi quotidianamente sulla propria pelle sperimentava il dolore. Terminati brillantemente gli studi in medicina presso l'Università degli studi di Napoli, poté svolgere la sua professione presso l'Ospedale degli Incurabili, luogo dove trascorreva, ogni giorno, gran parte del proprio tempo.

Dal punto di vista umano egli intendeva la verità come ideale di vita che non permette agli uomini di ricorrere a compromessi, all'esaltazione delle forme, delle apparenze, come rigetto del concetto di possesso delle cose materiali, rifiuto delle ambizioni personali: tutti aspetti che non aiutano la persona a vivere in sintonia con gli altri uomini e che non permettono nel cuore dell'uomo il sorgere della carità e dell'umiltà.

Invitava pertanto tutti, in particolare i sofferenti, a vivere con coraggio la propria vita e a non retrocedere dinanzi alle difficoltà.

Nella prospettiva soprannaturale, il Santo vedeva in Dio la Verità Infinita, da cui ricevere la forza per vivere da buon cristiano, dedicandogli così tutta la propria esistenza con umiltà e devozione. Scrivendo all'amico, dott. Alfonso Preziosi, nel 1923 così lo esortava: “ *Perseverate nell'amore alla Verità, a Dio che è la verità medesima...*”.

Giuseppe Moscati era un laico cristiano impegnato nel sociale, non solo nelle opere di carità verso i poveri ma



anche nel combattere gli abusi e le ingiustizie che venivano perpetrate a danno dei deboli e degli indifesi.

Sono noti alcuni suoi interventi pubblici sia nell'ambiente ospedaliero che in quello cittadino.

A proposito del concorso pubblico a sei posti di aiuto ordinario negli Ospedali riuniti, nel 1911 egli, concorrente, levò un forte appello e una vibrata protesta al presidente della commissione, perché proteggesse la spontaneità delle prove. Al prof. Antonio Calabrese, ordinario di clinica medica, scrisse: *"Io non agisco per superbia, ma per un innato senso di giustizia. Guai a toccarmi su questo punto! Sarò io la vittima? Non importa, tanto sono una stella di infima grandezza in mezzo a*

tanti astri brillanti, e sarò contento di eclissarmi, se però saranno gli astri illuminati a sorgere, e non alcune fiacche nebulose. Spero perciò che vorrete impedire l'uso di libri o di appunti vigilando".

In un'altra occasione, quando per decreto del Ministero della pubblica istruzione si vietò l'insegnamento negli ospedali presso i letti dei malati agli universitari che si preparavano ad essere medici, Moscati intraprese una vera e propria battaglia contro il decreto ministeriale, scrivendo a Benedetto Croce. Gli ospedali napoletani fino ad allora erano stati la palestra dell'insegnamento libero e là si erano formati la quasi totalità dei medici del Mezzogiorno, tra cui illustri clinici, come Domenico Cotugno e Antonio



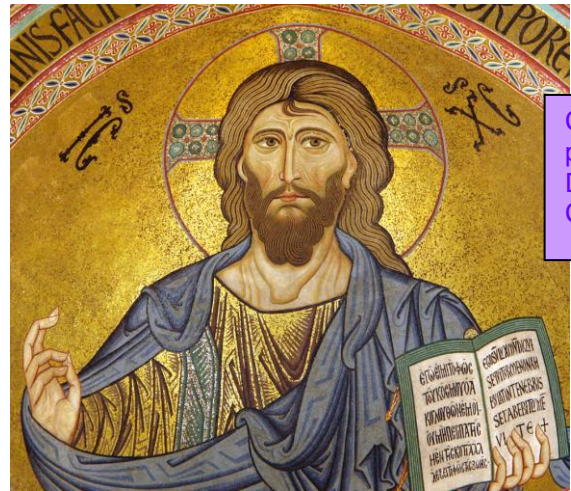
Napoli, piazza Cavour-
Foto d'epoca.

Cardarelli.

Al Rettore dell'Università di Napoli, prof. Ferruccio Zambonini, che aveva tenuto un discorso sul problema ospedaliero e sulla necessità della clinicizzazione, scrisse senza mezzi termini: *"Tu affermi che gli ospedali debbano servire alla beneficenza, non alla scuola medica. Impressioni così a tuo favore, anche per motivo della tua bella voce, ogni essere timorato e sensibile di coscienza. Non ti accorgi però che fai del giansenismo pratico. Se anche l'insegnamento in ospedale fosse un male, sarebbe un male necessario; gli Incurabili hanno una tradizione grandiosa di insegnamento...E se una cosa è a deplorare è che pastoie interne e colpi di piccone dall'esterno cercano di demolire una così nobile istituzione"*.

Moscato intervenne anche contro lo scempio urbanistico di Napoli. Al consiglio comunale, che doveva discutere il piano regolatore, inviò una accorata

lettera di protesta, dimostrando in tal modo amore e attaccamento per la sua città di adozione e la sua storia.



Cristo pantocratore
Duomo di
Cefalù(Pa)

Seguire la verità, porta necessariamente sofferenze e incomprensioni. Ma questa non deve spaventare. Su un foglietto che poi cestinò, ma che la sorella riuscì a recuperare Moscati aveva fissato il programma del suo costante e faticoso impegno per la verità. Lo aveva scritto il 17 ottobre 1922, tre giorni dopo aver conseguito l'abilitazione in clinica medica. Per ottenere questa libera docenza, egli aveva sofferto molto a causa di invidia di alcuni colleghi e per varie incomprensioni. La Verità infinita, Dio, lo aveva però sostenuto anche in queste difficoltà e gli aveva impedito di soccombere. Ora egli, grato al Signore, come uomo e come medico, si esprime così:

*"Ama la verità,
mostrati qual sei, e senza infingimenti
e senza paure e senza riguardi.
E se la verità ti costa la persecuzione,
e tu accettala;
e se il tormento, e tu sopportalo.
E se per la verità dovessi sacrificare te stesso
e la tua vita,
e tu sii forte nel sacrificio"*.